

Elena Skoko
Memorie di un parto cantato. Una nascita gentile con Ibu Robin Lim

Proprietà letteraria riservata.
© 2013 Elena Skoko

Pubblicato da Phasar Edizioni, Firenze, 2013.
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Copertina: Elena Skoko

ISBN 978-88-6358-195-9

www.partocantato.blogspot.it

ELENA SKOKO

Memorie di un parto cantato

Una nascita gentile con Ibu Robin Lim

PHASAR
EDIZIONI

INTRODUZIONE

di Ibu Robin Lim

Accovacciata a fianco di Elena mentre portava sua figlia sulla Terra, mi sembrava di vedere Hathor, la dea egizia dell'Amore, della Musica e della Bellezza, ruggire con tutta la sua natura di Leonessa. Ubriaca di tenerezza, affetto, passione e devozione, anche quando era piegata dal dolore, questa donna cantava!

Il suo libro è una storia d'amore, un'ispirazione per tutte le donne. Leggetelo, datelo alle vostre figlie in modo che ne possano trarre giovamento. Elena condivide generosamente l'esperienza della sua evoluzione dalla fanciullezza alla maternità. Benchè sia ancora così giovane, come narratrice è un'anziana, una "guardiana del tempo", una saggia. Questo libro, intimo racconto del rapporto con il suo uomo Bluebird e con la loro figlia Koko, appartiene pienamente alla nostra cultura e al nostro tempo, con esso Elena tocca nel profondo l'ethos femminile.

Jeannine Parvati Baker disse: "Guarire una sola nascita è guarire il mondo." In un'era così assetata di redenzione, questa piccola famiglia s'innalza allo stato di eccezionale miracolo quotidiano, della nascita e oltre.

Anche tu puoi farlo.

Dedicato a mia madre, a mia nonna e alla mia bisnonna

Capitolo I

Koko è nata in una notte di pioggia. Sottili gocce cadevano sul mio viso attraverso l'apertura tra il muro e il tetto sopra la vasca in cui ero sdraiata. Ho sentito un'onda di gioia invadere il mio corpo. Ricordo di aver pensato: “La pioggia è un buon segno”. La pioggia è fertile, annuncia l'arrivo della Grande Dea. Un mese prima di partorire leggevo un libro sui simboli che le popolazioni preistoriche usavano per celebrare la Grande Dea della fertilità; uno dei suoi emblemi principali è la pioggia¹. Nella tradizione balcanica essa ha un valore speciale². In tempi non così remoti, donne e uomini praticavano intensi riti per celebrare la sua forza e la sua natura fertile. La pioggia risveglia in me da sempre qualcosa di molto profondo, inspiegabile, una sensazione di potere e di forza. Ho desiderato che piovesse alla nascita di mia figlia. Con la pioggia mi sentivo a casa.

Ho partorito a Bali, in Indonesia, con l'aiuto dell'ostetrica Ibu Robin Lim nel suo centro nascite Yayasan Bumi Sehat³ che si trova in un villaggio chiamato Nyuh Kuning. Koko ha goduto del cosiddetto *lotus birth* (“la nascita loto”), non l'abbiamo divisa dalla sua placenta e abbiamo atteso che il cordone ombelicale cadesse da solo.

¹ Marija Gimbutas, *Il linguaggio della dea*, Venexia Edizioni, 2008.

² Marina Abramović, *Balkan.Erotic.Epic.*, video, 2006.

³ <http://www.bumisehatbali.org>

A Bali tutti i desideri s'avverano con una velocità sorprendente. Due anni prima ho desiderato incontrare un uomo che mi volesse esattamente come sono, al cento per cento. Ho desiderato che mi volesse sopra ogni cosa e che ce la mettesse tutta a conquistarmi, volevo la dimostrazione del suo amore. Volevo che fosse sicuro di volere proprio me. Ho desiderato un amante con il quale avrei avuto un'intesa perfetta. Ho desiderato un uomo che mi chiedesse di avere un bambino insieme. Lui ha trovato me. Con mia grande sorpresa era esattamente come lo volevo e quello che diceva seguiva il copione della mia lista dei desideri: "Ti voglio al cento per cento", disse dopo che avevamo passato una settimana insieme. Rimasi di stucco. "Voglio avere un bambino con te", disse dopo un mese. Rimasi a bocca aperta. In passato, me la sarei data a gambe sentendo queste parole, ma questa volta era diverso. Era il momento giusto. Se me l'avesse detto solo un anno prima, avrei preso la rincorsa alla velocità di Speedy Gonzales e sarei svanita in una nuvola di polvere. Avevo paura ad avere figli. Mia madre ha smesso di chiedermi quando avrei fatto un figlio quando si è accorta che più lei insisteva, più in me cresceva il rifiuto. Prima d'ora non mi sentivo pronta e non avevo mai conosciuto un uomo che me l'avesse chiesto. Perché adesso volevo che un uomo mi chiedesse d'avere un figlio con lui? Era un figlio quello che volevo oppure un uomo con cui avere un figlio? Può essere che volessi un figlio; non ero abbastanza coraggiosa da volerne uno senza la compagnia di un uomo. "Stai attenta a quello che desideri", mi avvertiva Bali. Se avessi desiderato un figlio, forse avrei avuto solo il figlio. Eppure ero sicura di non voler crescere un figlio da sola. Ero appena uscita da un matrimonio in cui né io né mio marito avevamo voluto dei figli. Adesso mi ritrovavo a sorpresa con questa nuova priorità sulla lista dei desideri. Volevo sfidare il destino. Volevo osare. Non sapevo quale sarebbe stata la mia risposta. La sola idea di sentire un uomo farmi una proposta del genere era eccitante. Non ho censurato il mio desiderio impulsivo, lo sentivo profondamente.

Ispirata da Jodorowsky⁴, ho desiderato che il mio bambino, se mai l'avessi avuto, venisse concepito con "l'orgasmo cosmico". Amo leggere Jodorowsky. Anni fa ho anche partecipato ad un paio dei suoi *cercles mystiques* a Parigi, seminari a porte aperte che si tengono una volta alla settimana. Nella biografia immaginaria della sua famiglia, Jodorowsky afferma che ogni bambino ha il diritto d'essere concepito attraverso "l'orgasmo cosmico", durante un momento speciale in cui entrambi i partner sono completamente presenti al mondo e all'universo, in un momento di totale apertura e ricettività. Il bambino dovrebbe ricevere un benvenuto speciale alle origini della sua esistenza, persino allo stadio di semplice idea. Dovrebbe essere un momento di pura gioia in cui l'ego di entrambi viene dissolto nel piacere vibrando al ritmo della vita. Un momento di abbandono, in cui la ragione rimane in silenzio e la coscienza è concentrata su una sola azione: lasciarsi andare. Era una visione romantica, che però a me sembrava possibile. Io stessa avrei voluto essere stata concepita in questo modo. Mia madre mi diceva sempre che lei e mio padre mi avevano concepita sotto un albero. Diceva anche che avrebbe riconosciuto ancora quell'albero. Al posto di quell'albero ora s'erge un immenso albergo in cemento. Comunque, a me bastava sapere che mia madre ricordasse quel preciso istante con piacere. Secondo una leggenda che circola riguardo ad una tribù africana, le donne che vogliono concepire s'avviano verso luoghi selvaggi, in cerca della manifestazione dello spirito del bambino. Esso si manifesta in forma di canzone. Le donne iniziano a cantare questa canzone e la insegnano ai loro mariti. Quando fanno l'amore, cantano la medesima canzone. Dal momento in cui la donna rimane incinta, canta la canzone al bambino che tiene in grembo. Essa insegna la canzone alle donne che la aiuteranno durante il parto. Assieme cantano durante il travaglio e il parto accogliendo il bambino o la bambina con la sua canzone. Quella stessa canzone accompagna l'individuo lungo tutto il percorso della sua vita.

⁴ Alejandro Jodorowsky, *Quando Teresa si arrabbiò con Dio*, Feltrinelli, 1996.

